

«In Israele la sinistra finalmente è tornata a sinistra»

L'intellettuale israeliano Sternhell: Peretz una svolta. Che delusione vedere Shimon Peres con Sharon

di Umberto De Giovannangeli

«UN PAESE NORMALE, una democrazia in buona salute, hanno bisogno di una vera dialettica politica tra destra e sinistra, e non di una mortificante rincorsa al centro, condotta in nome del potere per il potere. Un Paese normale è quello in cui un uomo di sini-



ancoraggio, aggiornato, a quei valori e principi senza i quali la sinistra perde cognizione di sé e si annulla, sancendo la propria su-

balternità a quella cultura della forza che connota l'agire politico della destra in ogni campo: la forza contro il più debole socialmente; la for-

«La vera novità nel mio Paese non è Kadima ma la nuova guida del Labour»

za contro i palestinesi».

A cosa lega maggiormente l'ascesa di Amir Peretz?

«Alla riscoperta di una grande, e irrisolta, "Questione sociale". Con Peretz, la sinistra torna a fare i conti con una crescente ingiustizia sociale, lega se stessa alla realizzazione di una società più giusta ed equilibrata, non accetta di limitarsi a temperare politiche neoliberaliste che hanno devastato il tessuto sociale israeliano. Amir Peretz non ha chiuso gli occhi davanti alla drammatica emergenza sociale che investe Israele, un Paese nel quale 1,5 milioni di persone, vale a dire il 22,4% della popolazione, vive oggi sotto la soglia di povertà. Peretz ha ricordato ai laburisti la verità,

"antica" ma sempre attuale, che non c'è libertà senza uguaglianza. Questione sociale e ricerca di una pace giusta con i palestinesi sono le due facce di una stessa medaglia: è l'altra importante acquisizione del nuovo leader laburista. Perché il sostegno delle politiche sociali è possibile solo orientando in questa direzione le spropositate risorse finanziarie che lo Stato sacrifica per mantenere in vita gli insediamenti - ed anche per questa concreta ragione andrebbero smantellati totalmente - e perché una democrazia che investe sul proprio futuro non può essere a "chilometro limitato", e cioè attuata a Gerusalemme e inesistente a qualche decina di chilometri di distanza, laddove Israele si trasforma in uno Stato oppressore. Amir Peretz non è un sognatore. È un idealista che sa fare i

«I laburisti hanno rimesso al centro due temi fondamentali: la pace e la giustizia sociale»

conti, da buon sindacalista, con la dura realtà del vivere quotidiano».

Quella realtà che ha trasformato l'ex "generale bulldozer", Ariel Sharon, in uno statista pragmatico, disposto alla pace...

«Disposto semmai alla "sua" pace, che è altra cosa dalla ricerca di un equo compromesso con una controparte palestinese a cui si riconosce pari dignità e legittimazione. È la "bomba demografica" ad aver costretto Sharon al ritiro unilaterale da Gaza, non altro. Sharon è stato costretto a rinunciare al sogno di Eretz Israel, ma nel suo dna politico-militare c'è sempre la convinzione la pace altro non è che la ratifica al tavolo negoziale dei rapporti



Una manifestazione pacifista a Tel Aviv

di forza imposti sul campo. Ciò significa che nel futuro di Sharon vi potranno essere altri atti unilaterali sul modello-Gaza, ad esempio lo smantellamento di una parte delle colonie in Cisgiordania, ma non sarà lui il premier che porterà Israele a sciogliere i nodi cruciali di questo interminabile conflitto...».

A cosa si riferisce in particolare, professor Sternhell?

«Alla necessità di definire consensualmente i confini definitivi di due Stati, Israele e Palestina, alla ricerca di una sovranità condivisa per Gerusalemme. Questioni dirimenti a cui non credo che Sharon possa e voglia dare risposte che portino a una soluzione politica del conflitto israelo-palestinese».

Cina, scioperano i giornalisti

Protesta contro il licenziamento della direzione del tabloid Beijing News

di /Pechino

Il numero di ieri del popolare tabloid cinese Beijing News, una testata ritenuta piuttosto audace e libera per gli standard cinesi, è uscito con cento popolari firme in meno: in un gesto di protesta senza precedenti, infatti, un terzo della redazione del giornale è sceso in sciopero dopo l'improvviso licenziamento - che ha tutta l'aria di un siluramento politico - dell'intera direzione giornalistica. Da diversi anni un duro braccio di ferro oppone una parte dei media al Partito comunista, che, pur riuscendo a stento a controllare l'enorme mole di informazione circolante su Internet, sta cercando di rafforzare la propria presa sulla stampa. Lo spirito della protesta è sintetizzato da una foto apparsa in prima pagina sul tabloid che raffigura uno stormo di uccelli che attraversa un cielo fosco sopra gli uffici del Beijing News, con la didascalia: «Il cielo forse non sarà sereno, ma essi (gli uccelli) voleranno lo stesso lontano con la loro missione nel cuore». All'origine del gesto di sfida dei giornalisti, la rimozione, senza avviso né spiegazione, del direttore del popolare quotidiano della capitale, Yang Bin, e dei suoi due vice, Sun Xuedong e Li Duoyu, avvenuta mercoledì dopo una riunione con i vertici del Guangming Daily, un quotidiano di orientamento conservatore, ammiraglio del gruppo editoriale che controlla il Beijing News. L'editore ha smentito che si tratti di un licenziamento: il direttore Yang Bin, ha spiegato una fonte - che ha chiesto l'anonimato - del Guangming Daily, è stato trasferito ad un altro quotidiano, il Southern Daily, dove lavorava in pre-

cedenza: «È un trasferimento normale, non un siluramento». Nessuno di quest'ultima testata, peraltro, si è espresso in merito. Ma nella redazione del Beijing News la vicenda appare in una luce tutta diversa. Il quotidiano, nato nel 2003, si distingue dagli altri giornali per il suo tono spesso aggressivo dei suoi articoli, per la scelta e la presentazione dei temi, che spesso toccano tasti sensibili legati ai cambiamenti della società cinese. Recentemente, per esempio, il tabloid era uscito con una serie di articoli sulla repressione delle proteste dei contadini per gli espropri delle terre. Lo scorso 6 dicembre, si affermava fra i redattori in sciopero, in una riunione dei vertici della propaganda del Partito comunista, il Beijing News è stato nominato per il suo atteggiamento critico ed è stato deciso che è compito del partito rafforzare il proprio controllo sulla stampa e l'informazione, che a volte, nel tentativo di divicolarsi dagli artigli della censura locale, si appella agli organismi centrali. Nella riunione, secondo quanto riferiscono i redattori, il giornale è stato criticato per aver «commesso errori nell'orientare l'opinione pubblica» e per essere, in questo, «recidivo». Vero o presunto, ciò che trapelò da quella riunione non è stato passato sotto silenzio, e, fanno notare i redattori del Beijing News, è circolato su internet ed è stato oggetto di dibattito su newsgroup e siti sfuggiti al controllo delle autorità. Il siluramento al Beijing News è solo l'ultimo di una serie di almeno quindici che solo negli ultimi tre anni hanno colpito la stampa cinese.

Guerra del gas Russia-Ucraina, la Ue preoccupata convoca un summit

L'UNIONE EUROPEA segue «da vicino» e con «preoccupazione» l'evolversi della disputa fra Russia e Ucraina per la fornitura del gas di Gazprom a Kiev e decide di convocare per mercoledì prossimo 4 gennaio una riunione di esperti di energia per fare il punto della situazione e soprattutto per valutare tutti i possibili scenari. Quello che si sta profilando in queste ore è che, salvo novità dell'ultima ora, la compagnia di gas russa chiuderà i rubinetti alle dieci di mattina del primo gennaio. E già Gazprom mette le mani avanti, dicendo che i quantitativi

di gas inviati attraverso l'Ucraina verso l'Unione europea saranno rigorosamente controllati e che se quindi mancherà qualcosa i 25 sapranno dove andare a chiedere spiegazioni. Ma prima di arrivare a questo, Bruxelles, da un lato, fa appello ai due contendenti, ricordando loro che hanno «sempre in passato» onorato i loro impegni nei confronti delle forniture di gas all'Europa. E dall'altro segnalando che, a breve, le scorte e gli approvvigionamenti provenienti da altre zone del mondo dovrebbero garantire che non ci sia scarsità di gas. La riunione di mercoledì, con-

vocata dal commissario Ue all'Energia Andris Piebalgs, servirà anche per fare il punto sulle scorte e sui contratti fra i vari paesi europei e il fornitore russo e per valutare che margini di flessibilità ci sono. L'obiettivo, spiegano in Commissione, è quello di avere una risposta coordinata europea. Complessivamente un quarto del gas europeo viene dalla Russia e l'80% transita per l'Ucraina, mentre il restante attraversa la Bielorussia. Nel 2003 il consumo domestico di gas russo in Italia si è attestato al 28%, mentre la Germania ne ha importato il 39%.

Intercettazioni negli Usa, parte l'inchiesta

Il ministero della Giustizia vuole sapere chi è la fonte dello scandalo

di Bruno Marolo / Washington

VENDETTA tremenda vendetta. Il ministero della Giustizia americano ha aperto un'inchiesta per scoprire

l'autore delle rivelazioni sullo spionaggio che hanno messo in imbarazzo il presidente Bush. Se la fonte anonima del New York Times sarà scoperta, potrebbe essere incriminata per divulgazione di segreti di Stato. L'amministrazione Bush ha giocato di anticipo sul Congresso, che ha promesso di fare luce su ben altre responsabilità. Il senatore repubblicano Arlen Specter, presidente della commissione giustizia, ha annunciato un'indagine sull'operato del presidente. Dopo la rivelazione del New York Times, Bush si era rivolto alla nazione. Aveva confermato l'ordine alla National Security Agency (Nsa): intercettare le telefonate dirette all'estero e la posta elettronica di cittadini americani sospettati di complicità con i terroristi, senza chiedere l'autorizzazione alla magistratura.

Il presidente ha sostenuto che la guerra al terrorismo giustifica

la sua decisione, anche se la legge vieta di spiare i cittadini americani. Ha ammesso di avere rinnovato una trentina di volte l'ordine dato alla Nsa nel 2002. Il ministro della Giustizia Alberto Gonzales, ex consigliere legale di Bush, ha sostenuto che il suo operato è legittimo, ma un magistrato del tribunale speciale di controllo sullo spionaggio si è dimesso per protesta. La legge che vieta di intercettare le comunicazioni di cittadini americani è stata approvata negli anni 70, quando si è scoperto che il presidente Richard Nixon spiava gli avversari politici.

Il New York Times aveva appreso un anno fa delle disposizioni date da Bush alla Nsa. In un primo tempo aveva ceduto alle pressioni della Casa Bianca e rinviato la pubblicazione. In ottobre, il presidente Bush aveva convocato nell'ufficio ovale l'editore e il direttore responsabile e aveva cercato inutilmente di convincerli ancora una volta al silenzio. L'articolo del New York Times ha fatto scoppiare lo scandalo. Il 19 dicembre, in una conferenza

stampa, Bush ha manifestato l'intenzione di punire i funzionari all'origine dei suoi problemi. «È una vergogna - ha affermato - che qualcuno abbia rivelato questo importante programma in tempo di guerra. L'inchiesta per scoprire i responsabili farà il suo corso. Non l'ho ordinata io, per il ministro della Giustizia è un atto dovuto».

Negli Stati Uniti è già in corso una inchiesta per una fuga di notizie coperte dal segreto di Stato. Il procuratore Patrick Fitzgerald indaga sui funzionari della Casa Bianca che hanno dato in pasto alla stampa l'identità di un agente della Cia, Valerie Plame, sposata con l'ambasciatore Joseph Wilson che aveva contestato le giustificazioni della guerra in Iraq. Lewis Libby, capo di gabinetto del vice presidente Cheney, è stato incriminato per falsa testimonianza e costretto alle dimissioni. Nell'inchiesta è coinvolto anche Karl Rove, consigliere politico del presidente Bush. La Casa Bianca ha cercato di frenare il procuratore Fitzgerald ma ora dimostra ben altro zelo nella ricerca di chi ha divulgato notizie scomode.

STRISCIA DI GAZA Rilasciati i tre britannici rapiti

GAZA Sono stati rilasciati dai loro sequestratori i tre cittadini britannici - la consorte 25/enne Kate Burton e i suoi genitori venuti a trovarla per Natale - rapiti mercoledì da uomini armati a Rafah, nella Striscia di Gaza. Lo ha riferito un alto funzionario britannico che ha citato fonti della sicurezza palestinese. Secondo il funzionario britannico, che ha voluto mantenere l'anonimato, i tre ex ostaggi «stanno bene e sono in mani sicure». Lo stesso funzionario si è recato in un luogo concordato per prendere in consegna i connazionali. I sequestratori, stando a quanto riferito dai mediatori palestinesi, non avrebbero avanzato richieste precise per la loro liberazione. In casi analoghi le pretese dei rapitori di solito non sono andate oltre la richiesta di posti di lavoro o la liberazione di qualche detenuto.

Campagna abbonamenti 2006

Mi abbono a Liberazione perché odia i Cpt

Andreas, migrante

Liberazione è di tutti

Tariffe di abbonamento

Coupon annuale: 260,00 Annuale postale circoli: 168,00

Postale annuale: 199,00

modalità di pagamento ed abbonamenti al n° 06.44.193226 - Offerta abbonamenti